



## LA MADONNA COL BAMBINO

di C. Arienti, inc. C. Piotti Pirola, 141x141 mm, *Gemme d'arti italiane*, a. II, 1846, p. 109

Nulla di più parlante e insieme di più commovente de' simboli sotto i quali la cattolicità ci rappresenta la madre di Dio. Ella è quel prezioso rampollo del tronco di Iesse, donde nasce, come fior divino, il Salvator degli uomini; la terra di benedizione sulla quale discende la celeste rugiada, e che germina il Messia; il rovo incombustibile, dal cui seno infuocato s'alza Iddio; il vello di Gedeone, che beve la rugiada da una terra arida e infuocata, l'arca santa che racchiude il prezioso pegno dell'alleanza di Dio coi figliuoli di Adamo. Maria è il sacro tabernacolo nel quale Iddio stesso abita in mezzo a noi; il vaso in cui i figli d'Israele conservano la manna del cielo; la nuvola che versa sull'arida terra una pioggia feconda; il profumo soavissimo del mondo che s'alza al trono dell'Eterno; la porta orientale da Ezechiele descritta; la sposa reale, l'oggetto delle tenere cure del suo Dio, la possente regina salutata dai principi della celeste milizia, colei che gli angeli stupefatti contemplano e festeggiano nella gloria. «Nelle sue caste viscere,» dice Bernardo, «cominciò la salute dell'universo: in quelle beate viscere il Figliuol di Dio si vestì dell'umana fralezza, egli corse incontro alla chiesa sua sposa, ornato di vesti d'una più meravigliosa purità: egli ricevette il bacio della pace sì lungamente sospirata; e vergine ei pure, celebrò colla Vergine le sacre nozze. Colà il muro d'inimicizia innalzato dalla colpa dell'uomo tra il cielo e la terra venne atterrito, il tempo e l'eternità strinsero alleanza, quando la divinità e l'umanità si sono accoppiate in una sola e medesima persona; là il profeta Eliseo si rimpicciolì per conformarsi al corpo dell'infante che voleva risuscitare...

A che potrei io paragonarvi, o Madre dell'eterna bellezza? Voi siete il vero Eden; voi ci avete sporto il frutto della vita, e questi che mangerà di questo frutto vivrà in eterno! La sorgente della vita, che uscì dall'Altissimo si diffuse dal vostro seno, e spartendosi in quattro rami si dilatò a innaffiare tutta la terra e a colmare di gioia la città di Dio.»

Non è quindi meraviglia se la poesia, la pittura e la scultura si applicarono per tempo a ritrarre con la parola, col colorito e collo scarpello concetti così dolcemente parlanti al cuore e all'intelletto. Ma la pittura nel delineare con verità la madre di Dio inceppò in più d'uno scoglio<sup>1)</sup>. Fin da' suoi tempi il Lomazzo garriva coloro che con pochissimo giudizio mettevano intorno alla Vergine ricami, broccati e altri ornamenti sfarzosi. Egli voleva che i gesti, le arie, le faccie e gl'ignudi avessero dell'onesto, e serbassero certo atto che mostrasse solo pietà, religione, consiglio, aiuto, umanità e simili. Raffaello, Michelangiolo, Tiziano, Carlo Dolce e sua figlia Agnese, Sassoferrato, Correggio, Luini, ed altri, qual più, qual meno ci lasciarono della Madre di Dio perfetti modelli.

Il nostro Arienti che con tanto applauso insegna in Piemonte l'arte in cui dette tanti nobili saggi esponeva anch'egli in quest'anno a Torino un quadro rappresentante la Vergine col Bambino che attrasse l'ammirazione generale per la bontà del disegno e per la forza del colorito. Sta la Vergine a imitazione della Madonna della Seggiola di Raffaello, assisa, sorreggendo il divin Infante. L'aspetto della Madre santa è tra il mesto e il sereno;

diresti che il soave sentimento della maternità è in lei per poco turbato da qualche riflessione di più alta natura. Sereno parimente e pensoso è il divin pargolo. Siccome fra tutte le età, al dire del nostro Lomazzo<sup>2)</sup> non è la più gradita, né la più amabile della fanciullezza, come con varie similitudini e metafore ora di oriente, ora di fiori, or di aprile, ed or di maggio, non men propriamente che vagamente l'hanno accennato i poeti; così in lei non è cosa che più graziosa sia e più leggiadra di quella purità e sincerità che in tutti gli atti di un tenero pargoletto si vede sempre rilucere. La quale, se avviene che il pittore o scultore ingegnoso sappia felicemente esprimere e rappresentare al vivo nelle opere sue, maravigliosa cosa è a dire quant'ornamento, e quanta grazia loro aggiunga. Anzi pare che senza cotale ornamento non possa darsi compita leggiadra in alcun'opera, quantunque per altro eccellente e perfetta. Questo difficile concetto di leggiadria ne pare che l'Arienti l'abbia raggiunto, e che le due faccie della Madre e del Figlio facciano bel contrasto tra loro. Che se taluno più difficile bramasse maggior dose

di quell'ideale etereo che tutti gli estetici desiderano e suggeriscono, rifletta quanto all'atto sia poi arduo il raggiungerlo. Pur troppo a' nostri giorni più d'un ostacolo s'oppono, perché il pittore possa penetrare con la mente nel vero ideale dell'arte, ostacoli che verrà sempre più rimuovendo un'educazione più ragionevole e più larga. Il male è oramai giunto al colmo, e i più assennati sentono la necessità d'una salutare riforma che rinverginando l'arte la renda efficace stromento di civiltà. Vuolsi lode alla nostra brava concittadina Piotti-Pirola per la maestria con che seppe tradurre sull'intaglio le verginali bellezze dell'originale.

Michele Sartorio

<sup>1)</sup> *Trattato dell'arte della pittura, scultura e architettura* di Gius. Paolo Lomazzo, Roma, 1844, Tipografia di Giuseppe Gismondi, vol. 2, p. 235.

<sup>2)</sup> *Idem*, vol. 2, p. 449.